

FEDERPARCHI

Documento per il decimo congresso, Roma, 25-26 gennaio 2023

agenda 2030 (persone-pianeta-prosperità-pace-partnership)

Una spiegazione.

“Appropriarsi” di una grande piattaforma politica planetaria dell’Onu come l’Agenda 2030 non è forse originale, ma certamente chiaro. È, vuole essere, il segno che questo congresso prova a tracciare, attraverso un percorso chiaramente leggibile, del tutto trasparente e netto in una sola, non equivoca direzione: quella della costruzione e del rafforzamento del pensiero e della pratica ecologica. Federparchi vuole, e spera di riuscirci, dare un contributo a quanti, singoli soggetti o associazioni, già lavorano in questa direzione. È una scelta di campo, è un impegno con noi stessi e la società, è un percorso per il futuro.

Premessa: del coraggio e della prudenza

Qualsiasi organizzazione, in occasione di un momento fondamentale come un congresso, va alla ricerca dei propri elementi fondanti, dei propri valori primari per ripercorrerli, modernizzarli, modificarli se necessario. Utilizzando come atteggiamento quel che abbiamo messo nel titolo della premessa: è stato scritto da qualche parte che il coraggio senza prudenza è incoscienza, la prudenza senza coraggio è viltà. Federparchi in questa occasione deve provare a mettere in campo il coraggio necessario per andare oltre quanto già conosciuto e sperimentato, con la necessaria prudenza per evitare di perdersi nell’infinito del nulla. Proviamo a farlo, in questa occasione stimolante, tentando di ripercorrere alcuni tratti determinanti e di farlo avendo chiara la mappa degli intricati problemi nei quali siamo immersi:

- I valori fondativi e ideali di un’associazione di soggetti gestori di aree protette;



- il valore sociale e culturale complessivo del lavoro della nostra associazione, che inizia, ma non finisce, con la tutela della biodiversità;
- il modello gestionale ed organizzativo da innovare, per garantire una funzione più efficace e di miglior rappresentanza per gli associati.

Questi tre passaggi, che a prima vista appaiono titoli di fatto buoni per qualsiasi associazione, non verranno declinati nel prosieguo del documento in questo modo, ma verranno "stemperati" all'interno dei singoli punti, con una formulazione che volutamente è discorsiva, leggera, il più possibile lontano dalle formule roboanti e un po' barocche che spesso servono per coprire un certo vuoto di idee. Insomma, non il "latinorum" di manzoniana memoria, ma un percorso agile di idee, suggestioni e proposte. Sperando di riuscirci, s'intende, col contributo di tutti i nostri associati.

1. **CHI** "... i parchi...sono un sintomo di salute e creatività di un paese. Purtroppo sono rari nell'Italia... demagogica, viziata dalle stupidaggini del modernismo velleitario e affaristico" (da: Viaggio in Italia, di G. Piovene, 1957)

Nella citazione riportata la cosa più significativa è la data: in quel periodo vi erano nel nostro paese quattro parchi nazionali quattro: Gran Paradiso, Abruzzo (solo più avanti Lazio e Molise) i "centenari" del 1922-23, Circeo e Stelvio del 1934-35. Eppure un osservatore curioso ed attento come Piovene, del tutto inserito nella cultura produttivista del suo tempo, già parla, ben prima del cosiddetto boom economico, di "modernismo affaristico". Facciamo un lungo salto temporale: nel 2018, anno del nostro ultimo congresso, si tennero nella tarda primavera le elezioni politiche: un'indagine pubblicata dal Corriere della Sera sui temi affrontati dai principali candidati dei vari partiti in lizza assegnava interesse e citazioni per i temi ambientali appena sopra un miserrimo 1% (i candidati che osavano di più non arrivavano comunque al 5%). Altro salto temporale, stavolta breve: nelle elezioni 2022 (analisi Ipsos) il tema ambiente è per gli elettori importante per il 19% (sicurezza al 21%, per capirci), mentre la politica tutta si è finalmente misurata con i nodi del clima, dell'energia, delle

risorse idriche. Sta scomparendo il modernismo affaristico o, piuttosto, la forza negativa delle cose impone altri parametri? Diciamolo pure secco: c'è voluta una pandemia stile '800, una guerra allucinante a due passi da casa, una siccità senza precedenti nella storia recente, una crisi dei costi della produzione di energia per svegliare la bella addormentata. Un pezzo dei temi ambientali, almeno quelli che intervengono nella vita quotidiana delle persone, ha dato una bella scossa alle coscienze di tutti e, combinati col terremoto della pandemia, impongono -ribadiamo: impongono- una trasformazione in senso ecologico di tutte, ma proprio tutte le scelte da farsi. Dubitiamo che sia vera gloria, per restare al Manzoni. Si avverte in giro già una sorte di felicità per i consumi energetici più bassi, per via delle temperature che oscillano fra i 7 e oltre i 10 gradi più della media del periodo: il fatto che la natura stia letteralmente impazzendo, con boccioli di fiori e gemme a Capodanno, non sembrerebbe un problema. Ed invece è "il" problema, anzi, la madre di tutti i problemi", anche perché non ci si limita solo ai boccioli: non casualmente il Segretario Generale dell'Onu Guterres alla Cop 27 ha parlato "di necessità di un nuovo patto collettivo, perché l'alternativa è solo il suicidio collettivo". Ecco allora, fra gli altri, **CHI** deve mettere mano a questo tema, mettendosi in prima fila con le proprie azioni: i parchi, ovviamente, che debbono mettere sullo sfondo delle proprie iniziative l'idea di un'azione attiva e dinamica per affrontare il cambio climatico come emergenza drammatica per il pianeta. Una scelta obbligata per ciascun parco, ed un vincolo per Federparchi che li rappresenta. Perché questo, come dicono nettamente le cinque P dell'agenda 2030, riguardando il pianeta, riguarda le persone che lo abitano e lo vivono: e torniamo, con questo alla magistrale lezione di Valerio Giacomini.

- 2. COSA e PERCHE'** "...colline disboscate, altipiani corrosi, pianure costruite a dismisura che rovesciano e rovinano i corsi d'acqua, alluvioni non più controllate: se gestissimo bene il territorio, quanti danni e lutti risparmieremmo. " (da G. Baccelli - medico, sette volte ministro del regno d'Italia- da "Monografia della città di Roma.... 1878).



L'Europa e il 2030: l'obiettivo, tanto ambizioso quanto indispensabile, di portare la percentuale di aree protette al 30 per cento entro il 2030, raddoppiando la superficie di quelle terrestri e triplicando quella delle aree protette marine, dev'essere perseguito con determinazione ed assoluta convinzione. Tutto il sistema istituzionale, nazionale e regionale, deve lavorare su questo obiettivo. Per la ragione, semplice ma determinante, che questo è uno dei modi per avviare una risposta a quanto tracciato in precedenza. Per il semplice motivo che i parchi, operando ancor più di ora come soggetti che sempre più rafforzano le tutele ambientali, si possono/debbono dare obiettivi forti, molto forti, ma ragionevolmente raggiungibili:, ad esempio, anticipando ben prima del 2040 l'emissione zero in tutte le superfici dei propri territori, e intervenendo ancor più nella limitazione del consumo di suolo – già ovviamente più contenuto rispetto al fuori parco, 1,9% rispetto al 7,1% ma, anche qui, con obiettivo zero entro il 2030. **PERCHÉ** questo dev'essere il ruolo dei parchi: anticipare, con consapevolezza ed originalità, quello che il resto del sistema civile può raggiungere successivamente, avendo come riferimento le esperienze create e rafforzate nelle aree protette. Perché sia ben chiaro: questo non significa "ridurre lo sviluppo", come qualche voce sciocca insiste a dire, ma significa pensare un altro sviluppo, meno conflittuale e, anzi, in armonia con la natura.

L'elenco del **COSA** fare sarebbe lunghissimo, conviene limitarci qui a tracciare i punti fondanti di una strategia futura, affidata al prossimo gruppo dirigente della federazione. Si può partire col "realismo" del documento, approvato dal direttivo allargato prima delle elezioni politiche, e sottoposto all'attenzione di tutte le forze politiche impegnate nelle elezioni del settembre scorso (allegato e parte integrante del presente documento congressuale). Il documento ha posto in evidenza sei obiettivi realistici, praticabili, senza costi. Conviene riprenderne i titoli, perché in qualche modo tracciano già un percorso programmatico: il nodo della governance e del rigore nei tempi delle nomine, l'ammmodernamento della normativa vigente a partire dalla 394/91, un utilizzo più razionale e meglio distribuito delle risorse economiche, l'obiettivo UE già citato del 30% di superficie tutelata, la gestione intelligente del contrasto delle specie invasive e aliene, la creazione del "sistema italiano delle aree protette", con la connessione fra soggetti istituzionalmente diversi, a partire dai parchi nazionali e regionali, come

prevede la legge 394. Ciascuno di questi obiettivi è articolato e articolabile in step e passaggi, giusto per esemplificare vediamo la vicenda del 30%. Già rendendo operativi i parchi nazionali definiti in sede parlamentare e non ancora realizzati dopo anni, già approvando gli ampliamenti definiti dai singoli parchi, già aggiornando la tabella EUAP ferma al 2010 (sic) è possibile un "recupero reale" di circa il 10 % di superficie tutelata a terra (1). Ciascuno di questi obiettivi possibili è chiaro, non impraticabile, relativamente "facile" da raggiungere. Si tratta davvero di volontà politica: tutte le forze politiche incontrate hanno detto di condividere questa nostra piattaforma. Tocca a noi ricordarglielo e pretenderne un seguito.

3. COME (esiste un punto in cui lo sviluppo smette di essere vero progresso. Un punto in cui il progresso, per rappresentare un avanzamento, deve assolutamente variare la sua linea di direzione...) J. Conrad, articolo sul Times dopo il naufragio del Titanic, aprile 1912.

La Federparchi ha da tempo superato le difficoltà economiche che ne hanno condizionato per anni l'attività: un bilancio in ordine ed attivo non è un fatto eroico, intendiamoci, è quantomeno segno di buona amministrazione: per dirla con una battuta: garantire l'ordinario è, in questi tempi difficili, quasi straordinario. Ma prima di ripercorrere alcune possibili azioni, conviene provare a definire con più nettezza il profilo ideale e funzionale della nostra associazione. La domanda banale è: che tipo di associazione siamo? Il dibattito pregressuale ha dedicato non casualmente molta attenzione a questo tema, alla luce di disagi, incomprensioni, pareri a volte molto differenti fra loro. La sostanza è legata alla definizione della "natura" di Federparchi, e conseguentemente della sua missione primaria, ben sapendo che, come per tutte le cose umane, non vi può essere una definizione immutabile nel tempo, nulla è definito per sempre, ma vale per il qui ed ora del nostro tempo. È girato molto il termine sindacato (non a tutti gradito), si è discusso su quale tipo di rappresentanza, quali interlocuzioni sociali e territoriali, quali alleanze. Proviamo in poche righe a definire quel che è oggi la Federparchi: è l'associazione dei

gestori delle aree protette. Oltre il 97,5% dei soci (117) sono enti pubblici che gestiscono Aree protette con tutte le regole ed i vincoli delle pubbliche amministrazioni. Il restante 2,5% è costituito da importanti associazioni ambientaliste in quanto soggetti gestori di Aree protette riconosciuti dalle leggi dello Stato e dalle leggi regionali (CAI, Legambiente, WWF). In più ci sono 4 associazioni sostenitrici della federazione: 2 rappresentanti il mondo delle guide ambientali (AIGAE e Assoguide), una quello della cooperazione (Legacoop) e una quello del mondo escursionistico (FIE). È evidente che con questa composizione del corpo associativo il ruolo primario della Federparchi, non può che continuare ad essere quello di rappresentanza e supporto ai soci. Se il termine rappresentanza sindacale non piace e, probabilmente, per un'associazione di categoria, è oggettivamente una forzatura, si può più correttamente parlare di rappresentanza istituzionale, come quella che fa l'ANCI per i comuni o l'UNCEM per gli enti collocati in territori montani. È necessaria una capacità flessibile nelle azioni di rappresentanza, articolata sui livelli territoriali, forte nell'interlocuzione con Ministeri e Regioni. Se il rapporto con le Regioni è necessariamente affidato in primis ai coordinamenti regionali, il rapporto col Ministero dell'ambiente, e l'interlocuzione - da rafforzare- con altri Ministeri è necessariamente in capo al gruppo dirigente centrale, a partire dal presidente dell'associazione. Per svolgere con efficacia questa azione sono necessarie due condizioni. Una chiamiamola organizzativa (se ne parla più avanti), che dev'essere però fondata su una originale e nuova ridefinizione del bagaglio culturale d'insieme al quale ancorare la funzione di rappresentanza. Come è stato scritto nei contributi pregressuali, l'orizzonte necessario è che i parchi diventino i protagonisti della transizione ecologica, non gli oggetti della transizione stessa: e quindi che i temi fondanti che sono stati richiamati all'inizio costituiscano il retroterra forte di un pensiero e di una cultura. Occorre su questo una costante evoluzione: nulla è sistemato una volta per tutte, a maggior ragione in un momento storico drammatico e difficile come l'attuale. Il prossimo gruppo dirigente dev'essere impegnato in primo luogo su questo, perché far bene rappresentanza riesce solo se si fonda su un pensiero forte, non ispirato mediocrementemente alla metà del pensiero presente. Per dirla con una vecchia battuta: per fare una bella mediazione occorre un punto di partenza molto alto. Ecco, Federparchi deve riuscire a rappresentare i suoi associati non solo perché

sono associati, ma soprattutto perché si riconoscono in un sistema di pensiero da cui prendono le mosse le scelte della quotidianità. Tutto questo vale anche per una seconda ragione, legata all'inevitabile turn-over dei singoli presidenti. Tempi e modalità di nomine, dipendenti da una rete articolata e diversificata fra sistema regionale e nomine centrali, vedono turnazioni costanti. Non appare inutile immaginare di poter offrire ai nuovi entrati un retroterra culturale e di idee che per comodità chiamiamo "formativo", che consenta di superare velocemente "l'apprendistato" e possa mettere in condizione chiunque di fruire velocemente dell'insieme delle opportunità che possiamo offrire e, viceversa, della possibilità di avvalersi dei nuovi contributi, in una forma di positiva reciprocità.

Su questo impianto di riferimento generale occorre ridisegnare le operatività e le funzioni, in almeno tre direzioni:

1. Potenziare la cosiddetta erogazione di servizi, rafforzando il filone "legale" (pareri, contenziosi, interpretazioni normative). L'esperienza della quota gold in questi anni ha prodotto risultati positivi, come dimostra il fatto che i soci che ne hanno usufruito per la prima volta hanno continuato a farlo. Con una modesta integrazione della quota i soci hanno ottenuto prestazioni che sul libero mercato sarebbero state molto più onerose. È un servizio che va ulteriormente implementato. Ancora: vanno assolutamente potenziate le azioni di formazione, riprendendo quell'interlocuzione con gli associati che prendeva le mosse dalle esigenze concrete manifestate. Va inoltre trovata la modalità per la diffusione e lo scambio delle buone pratiche, intese come parte fondamentale dei momenti formativi. Va presa in considerazione anche la possibilità di definire un riferimento tecnico-operativo, funzionale al sostegno per la partecipazione, ad esempio, ai bandi più complessi.
2. Ridefinire - con possibilità decisionali reali - i gruppi di lavoro, capaci di coinvolgere tendenzialmente tutti gli associati e di offrire un percorso di conoscenza e reciprocità. Con particolare attenzione (usando termini volutamente generali) a: sistemi idrici (in rapporto con i Contratti di fiume) che riguardano in primis, ma non solo, i parchi fluviali; sistemi montani

(quindi arco alpino) -in rapporto con Cipra e Alparc-, ed in Appennino, il tutto in stretta relazione con Uncem, arrivando a coinvolgere di fatto tutti i parchi montani; sistemi perirubani, creando una rete stabile delle realtà interessate, in rapporto stretto con Anci ed Europarc; le forme di mobilità sostenibili, cammini e ciclovie, con l'obiettivo di costruire un vero e proprio network dei parchi che su questi temi operano positivamente (in relazione con Amodo, Fiab ed i soggetti, a noi associati che intervengono sul tema; rafforzare ulteriormente la politica attiva sul turismo sostenibile attraverso la Cets (in rapporto con Via italiana, la rete delle associazioni no profit cui Federparchi aderisce, e con Unpli, con cui abbiamo in essere una convenzione nazionale riproducibile su scala territoriale). Questi, ed altri su decisione del gruppo dirigente, sono i temi primari di lavoro, passando attraverso i gruppi e con la responsabilità operativa e politica di un componente della giunta per ciascun tema. Va da sé che ciascun gruppo definisce in avvio obiettivi di lungo e medio periodo.

3. Rafforzamento della rete territoriale: diventa indispensabile strutturare tutte le realtà territoriali con i coordinamenti locali. Ad oggi troppe sono le realtà scoperte, il che diventa oggettivamente un limite per tutta l'organizzazione. Territorializzare le politiche significa renderle adeguate ed efficaci rispetto ai territori, unico modello possibile in una situazione non strutturata come l'attuale. Va anche definito e strutturato il "coordinamento dei coordinatori", un momento specifico di confronto, scambio, decisione fra i coordinatori territoriali.

Conviene fare qui un riferimento specifico alla questione dell'inesistente "sistema nazionale delle aree protette", a partire dalla non attuazione della 394 (titolo primo soprattutto), e dall'incredibile incomunicabilità fra sistema nazionale e sistema regionale. Senza riandare alle responsabilità, più e più volte evidenziate (seccamente: Ministero che finge di ignorare, Regioni che nulla dicono), dev'essere compito fondamentale lavorare per recuperare il danno derivante da questa situazione, che ormai si protrae da oltre vent'anni. L'interlocuzione avviata con alcune realtà regionali deve portare alla definizione di un percorso che impegni Conferenza delle Regioni in primis, per arrivare subito dopo alla

Conferenza Stato-Regioni. Rimane questo un obiettivo primario per il nuovo gruppo dirigente.

4. **CON CHI** (E' necessario domandarsi se le società occidentali siano in grado, e a quale prezzo, di riconvertire i loro sistemi industriali in forme reinventate di ecosviluppo. Questa è la sfida del millennio: spetta all'azione politica accettarla e impegnarsi a guidarla. Sennò è il disastro...) J. Le Goff, storico del medioevo, in "Il tempo della storia, 2013"

Già nel passaggio precedente si sono indicate alcune delle interlocuzioni aperte e attive. È però opportuno ripercorre con più ordine quello che possiamo definire come un vero e proprio programma compiuto. Le iniziative pregressuali (che hanno coinvolto decine di interlocutori esterni e di parchi nello spirito della ricerca e dello scambio tematici) hanno di fatto coperto lo spettro delle azioni possibili per i parchi. (2)

Il che rafforza l'idea sulla quale in questi anni si è lavorato, ed alla quale hanno risposto positivamente la gran parte degli associati: ossia, per farla breve, l'idea che la tutela della biodiversità sia solo la parte iniziale del compito dei parchi. Certo, è la condicio sine qua non, in sintonia con la cresciuta capacità di gestione e di azione che sempre più caratterizza i parchi, andare "oltre la biodiversità" significa attenzione particolare a quelle iniziative che possono/debbono caratterizzare i parchi nel tentativo, già indicato in premessa di questo documento, di fare dei territori tutelati non riserve indiane, ma territori vivi, vissuti, partecipati, "produttivi" socialmente ed economicamente. Insomma, i parchi come anticipazione sperimentata e forte di un rapporto equilibrato con la natura, creando un modello "esportabile" anche fuori dai parchi. È così che si prova a diventare soggetti della transizione ecologica, non fruitori passivi: occorre intendere parchi come luoghi privilegiati per questa transizione perché le loro finalità prioritarie coincidono con gli interventi previsti per attuare tale transizione. Infatti, le azioni per contrastare i cambiamenti climatici, dall'utilizzo delle risorse naturali e alla conservazione della biodiversità sono oggetto dell'attività quotidiana dei parchi. Ma non solo: per riprendere uno dei temi precedentemente indicati come il turismo sostenibile - che i parchi promuovono

e valorizzano- significa garantire ai propri territori una qualità superiore rispetto ad altri territori, data da una maggiore naturalità, da un paesaggio meglio conservato, da una accoglienza più qualificata e da eccellenti produzioni tipiche. E quindi per i territori dei parchi il processo di transizione dovrebbe essere più facile perché hanno un soggetto, il parco, che opera prioritariamente per tale finalità. È lo stesso percorso con cui si affrontano i temi dell'agricoltura, della pesca, della gestione della fauna, dell'energia, della mobilità, della filiera del legno: sono al centro della azione dei parchi. Che, detta in altri termini, significa lo stop al consumo distorto dei beni comuni, per una riconversione ecologica radicale e veloce del sistema economico e sociale: che si vuole realizzare nei parchi, prima che in altri luoghi. È la riscrittura di un "patto con la natura", che nel riconoscere la natura come valore in sé, indipendentemente da quanto l'essere umano può estrarvi, indica un passo verso la ricerca di quel nuovo equilibrio di cui si è parlato all'inizio di questo documento. È avere una visione del futuro, è superare la mera quotidianità della gestione ordinaria. Questo patto con la natura deve riguardare tutti i sistemi tutelati, deve immaginare e praticare uno scatto, ad esempio, per le aree di Rete Natura 2000, che vanno tolte dal limbo del riconoscimento formale che copre troppo spesso un'inefficacia dell'azione di tutela. Questi orizzonti di lavoro non si possono immaginare e praticare da soli, è sin troppo ovvio. Proprio per evitare il rischio (spesso evocato anche a sproposito) dell'autoreferenzialità, Federparchi ha avviato un sistema di rapporti e relazioni sottesi non tanto al rapporto in sé (non quattro amici al bar, per capirsi...) ma dentro percorsi di lavoro, di iniziative, di dinamiche di azioni utili a disegnare gli orizzonti sopra indicati. Vediamo un attimo quali sono questi sistemi di relazione: Alparc- -Amodo- Cipra-Convenzione delle Alpi- Contratti di fiume- Iucn-Europarc-Slow Food- Symbola- Unpli- Via italiana. Sono tutte realtà con cui lavoriamo costantemente e fisiologicamente (oltre, s'intende, alle relazioni più strette con i nostri sostenitori, pochi, ma qualificati...), con cui costruiamo percorsi, iniziative, temi di lavoro. Certo, le alleanze non sono mai sufficienti, e anch'esse non sono mai date una volta per sempre. Per fare un esempio, può essere assai utile associare Federparchi ad ASVIS (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile), che raggruppa oltre 300 realtà della società civile, delle imprese, della cultura e della formazione, per capire e farsi capire sui temi della sostenibilità. Altra cosa sono i rapporti con Anci ed Uncem, cui



riconosciamo un ruolo determinante a partire dalla presenza nel consiglio direttivo. Anche qui dobbiamo assolutamente andare ben oltre la "buona relazione" per costruire davvero percorsi comuni e iniziative incrociate: l'abbiamo detto molte volte, è forse ora davvero di iniziare a farlo.

Infine, due altri passaggi che solo per comodità chiamiamo operativi. Il congresso deve rinnovare anche, come previsto dal nostro tradizionale percorso di lavoro, la Consulta dei direttori. E' tuttavia utile ipotizzare - e vi dev'essere un impegno collettivo in questa direzione- che la consulta abbia un ruolo più determinante ed efficace nei confronti dell'intera associazione, fornendo supporto tecnico-scientifico capace di offrire strumenti e chiavi di lettura originali rispetto all'insieme dell'azione di Federparchi. Infine, va potenziata ulteriormente la comunicazione di Federparchi. Gli innegabili passi in avanti di questi ultimi tempi non bastano: è indispensabile che si provi a lavorare su un sistema di informazione, scambio, comunicazione, conoscenza più dinamico ed efficace. È evidente che di lavoro da fare ce n'è, e non poco. Ma occorre farlo, con impegno e convinzione perché, a maggior ragione di questi tempi, vale quello che scrisse Alex Langer "citius, altius, fortius:... queste parole sono la quintessenza della nostra civiltà... più veloci, più in alto, più forte. Io vi propongo lentius, più lento, profundis, più in profondità, soavius, più dolcemente. Con questo motto non si vince nessuna battaglia frontale, ma si ha il fiato più lungo, e si arriva più lontano...". Ecco: noi dobbiamo, vogliamo andare più lontano.

(1) L'esempio più clamoroso è la Lombardia, peraltro non sola: le tabelle EUAP (Elenco ufficiale aree protette) del Ministero, verificabile anche sul sito del Ministero stesso, danno come ultimo aggiornamento la Gazzetta ufficiale n. 125 del 31/5/2010, supplemento ordinario n. 115. Non compaiono quattro parchi regionali fra Lazio, Liguria; Piemonte, ma -incredibile!- ben dieci parchi lombardi, tutti vivi e vegeti e attivi, per una superficie totale di quasi 200.000 ettari complessivi. Se a questi aggiungiamo due parchi previsti dalla legge istitutiva Lombarda del 1983 (Bernina e Livignese), per altri 120.000 ettari, si supererebbe, calcolati insieme, la cifra dei 300.000 ettari, grosso modo pari al 10% dell'insieme delle aree tutelate a terra in tutta Italia. Naturalmente né Ministero né regioni interessate sembrano muovere alcunché per ovviare a questo stato di cose: nei fatti, si tratta di poco più di un passaggio burocratico (i nomi in Lombardia, per credere: Agricolo sud Milano, Adda sud, Oglio nord, Monte Netto, Serio, Groane, Orobie bergamasche, Orobie valtelinesi, Grigna, Mincio)

(2) Non si sono potute svolgere le iniziative previste sulla biodiversità (prevista presso il parco Emilia orientale), per la coincidenza con le elezioni politiche e sulle comunità energetiche e l'energia sostenibile, prevista presso il parco Colline metallifere, per coincidenza con altra importante iniziativa)



Allegato al Documento congressuale

Lettera aperta a tutte le forze politiche impegnate per le elezioni del 25 settembre 2022.

La Federparchi chiede a tutte le forze politiche se intendono contribuire al buon funzionamento delle aree naturali protette di cui tutti riconoscono la funzione fondamentale per la tutela della biodiversità, per il contrasto ai mutamenti climatici e per il contributo ad uno sviluppo sostenibile ed equilibrato.

Federparchi solleva sei punti:

- 1. Governance: troppi enti senza vertici o con organismi monchi, ne risente l'efficacia di gestione.**
- 2. Norma vecchie e da ammodernare: per una buona gestione dei bilanci, per una ottimizzazione dell'uso del personale dove mancano professionisti e specializzati.**
- 3. Uso congruo dei fondi disponibili: evitando distribuzioni a "pioggia" o a "scatola chiusa" come per il PNRR, condividere le scelte – anche per le attrezzature - con gli enti gestori.**
- 4. Obiettivo UE 30% di territorio protetto entro il 2030: basta iniziare dai parchi già pronti, come Portofino, Matese, oppure quello della Val Grande dove tutti i comuni chiedono l'allargamento.**
- 5. Fauna selvatica, ungulati e specie invasive: occorre una strategia ampia basata su criteri scientifici, stop alle pressioni animaliste e venatorie.**
- 6. Connettere i parchi nazionali con quelli regionali: i due soggetti sino ad oggi si ignorano, ma la natura non conosce i confini e le differenze amministrative; riattivare il piano triennale per le aree protette che coinvolge anche le regioni.**

In occasione delle elezioni politiche è naturale che le organizzazioni associative si rivolgano ai partiti per segnalare problemi e, attraverso questi, manifestare il proprio esistere. Così è anche per Federparchi, l'associazione italiana dei parchi, membro italiano di Europarc, che conta oltre centocinquanta associati fra parchi nazionali, regionali, aree marine protette e riserve naturali. Con questo breve documento chiediamo alle forze politiche un gesto di attenzione e di interesse. Oppure no, si può manifestare anche disinteresse e disattenzione: l'importante è che non vengano ignorate le istanze che rappresentiamo, non sarebbe un bel segno.

Cosa sono i parchi

Di sicuro non siamo i classici soggetti "neutrali": diciamo con chiarezza che siamo di parte. Meglio: siamo dalla parte della natura, della biodiversità, della tutela del territorio e del paesaggio, dello sviluppo intelligente e sostenibile. Temi che tutti, a parole, dicono di condividere. I parchi su questo e per questo esistono, lavorano, producono fatti. Ci basta ricordare, fra le azioni compiute, la crescita del turismo in natura, lo sviluppo delle attività enogastronomiche e agricole, le diverse forme di



mobilità dolce: fatti reali e concreti, che evidenziano, cifre alla mano del tutto dimostrabili, come gli investimenti nei parchi abbiano ritorni da tre a cinque volte superiori. Il tutto attraverso politiche che hanno come parametro di riferimento la capacità dei parchi di rispondere, non in modo solo difensivo, al cambio climatico.

In Italia ci sono 24 Parchi Nazionali, 135 Parchi Regionali, 147 Riserve Naturali Statali, 32 Aree Marine Protette, oltre trecentosessanta Riserve regionali, inoltre una vasta rete di siti protetti la maggior parte dei quali rientranti nella Rete Natura2000. Il totale della superficie di territorio protetta è pari a circa il 21% a terra e al 16% a mare. Nella Strategia Europea per la Biodiversità al 2030 è stato indicato l'obiettivo di raggiungere il 30% di territorio protetto sia a terra che a mare per la fine del decennio.

La fruizione delle bellezze naturali delle Aree protette deve essere garantita rispettando la sostenibilità ambientale. Prima della pandemia ogni anno si registravano circa **27 milioni di presenza turistiche** nei Parchi che generano una filiera del turismo che conta **105 mila posti di lavoro** e un valore di **5,5 Miliardi** (ultimi dati aggregati disponibili – Unioncamere 2015). Il tutto sempre più improntato allo sviluppo e alla crescita della eco sostenibilità e alla necessità di trovare il giusto equilibrio fra la conservazione delle bellezze naturali e le esigenze delle comunità locali.

I Parchi nazionali e le Aree protette sono anche laboratori d'avanguardia per la sostenibilità agroalimentare. In essi ci sono **230 mila aziende agricole** e sono oltre **150 i prodotti dop/doc/igp/igt** a cui si aggiungono tanti altri certificati come produzioni artigianali e di qualità.

Siamo convinti che l'equilibrio definito dal rapporto positivo uomo-natura attraverso i parchi sia davvero un possibile modello per il contrasto del cambio climatico. Ma quali problemi hanno gli enti gestori dei parchi, per cui si rivolgono alla politica e le chiedono risposte? Seccamente e velocemente eccone alcuni:

1) Problemi di governance

Ci sono 4 parchi nazionali che sono o commissariati, o senza presidente o con presidente decaduto (Vesuvio, Cilento, Asinara, Gran Paradiso); 7 sono invece i parchi in cui mancano i consigli direttivi (Alta Murgia, Appennino Lucano, Asinara, Cilento, Gargano, Val Grande e Vesuvio); 8 quelli senza direttore. Inoltre, le nomine di presidenti e consigli sono sempre state fatte in tempi diversi, questo impedisce un mandato completo di 5 anni con lo stesso consiglio compreso il presidente. Con il Decreto-legge n.77 del 31.05.2021 si è giustamente posto un correttivo portando a scadenza contemporanea presidenti e consiglio. Purtroppo però nella prima (ed unica) nomina fatta dopo tale legge (parco nazionale Val Grande) il ministro ha nominato solo il presidente e non il consiglio, ricominciando con il disallineamento. E tutto questo avviene su tempi certi, perché la decadenza di un presidente o di un consiglio è nota cinque anni prima!

Su questo è possibile avere risposte certe, impegni rigorosi e, soprattutto, realizzabili?

2) Questioni normative

I sofferti e sin qui inefficaci sforzi di modifica della legge istitutiva dei parchi, la n. 394 del 1991, meriterebbero di essere ripresi non per azzerare una legge, che ha dato buona prova di sé, ma che necessita di essere "modernizzata". Citiamo come promemoria parziale: procedura di nomina degli organi più snelle, gestione dei bilanci per budget e conseguente potenziamento del personale. Possibilità di assumere veterinari, biologi, forestali, agronomi, ingegneri, e altre figure specializzate la cui carenza incide sull'efficacia dell'azione di conservazione delle aree protette. Trovare finalmente una collocazione stabile per i parchi minerari, sono nazionali, sono solo quattro ma non hanno una chiara norma di riferimento.



Estensione del 5x mille nelle dichiarazioni dei redditi anche ai parchi regionali ed alle aree marine protette; riconoscimento della funzione "politica" dei parchi che ad est (Alpi Giulie col parco sloveno del Triglav) come ad ovest (Alpi marittime con parco francese del Mercantour) si muovono in una dimensione transfrontaliera e sovranazionale. Infine cambiare la recente norme che ha stabilito il divieto, incomprensibile, di potere realizzare comunità energetiche all'interno di un'area protetta. Una misura del tutto in contrasto con quanto si afferma in tema di transizione ecologica dove i parchi possono fare da modello virtuoso anche in tema di energia

Su questo è possibile impegnarsi per un percorso fecondamente positivo di revisione della normativa esistente?

3) Gestione fondi Ministero (Clima, sentieri, PNRR)

Il ministero negli ultimi 3 anni ha erogato una notevole quantità di risorse alle aree naturali protette nazionali. Con i fondi per il clima siamo a quasi 350 milioni; a questi vanno aggiunti i 100 milioni del PNRR (un'inezia rispetto ai miliardi dello strumento) per la cosiddetta "digitalizzazione dei parchi". La modalità di erogazione di queste risorse è a dir poco bizzarra: i parchi regionali ne sono rigorosamente esclusi; la gestione da parte del ministero è a tratti imbarazzante, con assegnazioni a volte "originali. Per quanto riguarda il piano di digitalizzazione (i cento milioni), ad esempio, la maggior parte dei fondi viene utilizzata per acquistare attrezzature e software "a scatola chiusa", senza un confronto con le reali esigenze di chi opera all'interno delle aree protette e con il rischio concreto che queste risultino o inutili o impossibili da usare in modo adeguato. Facciamo un esempio: non basta avere un radiocollare di ultima generazione per orsi, occorre avere anche il personale abilitato a catturare l'orso e poi a liberarlo, serve chi segue il monitoraggio ed elabora i dati e via dicendo.

Su questo è possibile definire un percorso di coinvolgimento dei singoli parchi e di correlazione con i parchi regionali?

4) Parchi istituendi e ampliamenti

La Strategia Europea per la biodiversità prevede che gli Stati nazionali assumano per la conservazione della Natura impegni precisi: proteggere il 30% della superficie terrestre della UE e il 30% dei suoi mari; gestire efficacemente tutte le zone protette. In Italia sommando anche le aree natura 2000 (altro nodo dolente) siamo rispettivamente al 21,7% e al 16%. Il ministero non ci pare molto attivo su questo: non riesce a completare l'iter istitutivo di 2 parchi nazionali istituiti dal 2017 (Portofino e Matese) o ad ampliare il parco della Val Grande con il parere favorevole di tutti i comuni interessati. L'elenco ufficiale delle aree protette (EUAP) non viene aggiornato da più di 10 anni. Conviene anche evidenziare come le politiche di tutela del mare, e la gestione ed il potenziamento delle aree marine protette, sembrano essere del tutto assenti nella visione e nell'iniziativa del ministero.

Su questo è possibile un percorso efficace per raggiungere o, quanto meno, avvicinare l'obiettivo del 30% entro il 2030? I prossimi 5 anni saranno fondamentali.

5) Gestione faunistica

Quello che sta avvenendo in merito alla problematica della fauna selvatica è preoccupante. Appare evidente che non si riesce ad uscire da un condizionamento della componente animalista o di quella venatoria più in Costituzione della tutela degli ecosistemi e della biodiversità, facendo compiere al nostro paese un passo avanti fondamentale nella salvaguardia dell'ambiente. Tuttavia, nel corso dell'iter legislativo, è stata scongiurata all'ultima curva una pericolosa riscrittura in chiave oltranzista-animalista e si è dovuto specificare, giustamente, che la tutela degli animali è demandata alla legge dello Stato vista la complessità della materia. Ci ritroviamo problemi come la proliferazione di specie invasive, che sarebbero risolvibili



con una visione ed una pratica scientifica ed invece ci ritroviamo i cinghiali che invadono le città. Un tema su cui riflettere. I parchi prelevano ogni anno, tra abbattimenti e catture, oltre 10mila ungulati, conducono campagne di eradicazione delle specie aliene, hanno il know how da mettere a disposizione del paese.

Su questo è possibile garantire una visione scientificamente fondata, seguendo le indicazioni tecniche di ISPRA, senza essere ingessati tra pulsioni animaliste ed estremismi venatori?

6) Parchi nazionali e parchi regionali

Lo mettiamo come ultimo punto con la speranza che resti nella memoria. Su questa vicenda siamo fra il ridicolo e il surreale: i 24 parchi nazionali ed i 135 parchi regionali sono corpi estranei, del tutto sconosciuti gli uni agli altri, non comunicano come soggetti istituzionali. Immaginare quanto richiesto dall'UE (cfr. punto 4) per la tutela della biodiversità operando in questo modo è oggettivamente fantasioso. L'aspetto più clamoroso è il costante ignorare le norme: l'art. 4 della legge 394 che prevede il piano triennale non viene più redatto ed approvato e, di conseguenza, non è più finanziato da quasi 20 anni. Era uno strumento che finanziava sia aree protette nazionali e regionali e che anzi stimolava, attraverso il sistema del cofinanziamento, le regioni a contribuire; le regioni, ben che vada, si limitano ad una formale e flebile "lamentatio". Quanto indicato nel paragrafo 4 a proposito dei finanziamenti è uno, non certo l'unico, degli elementi che segnano questa discrasia.

Su questo si è disposti ad ovviare a questo assurdo stato di cose con una iniziativa reale ed efficace, sia parlamentare sia di governo?

Federparchi - Europarc Italia

Via Nazionale 230 - 00184 Roma

Tel. +39 06/51604940 - Fax +39 06/5138400

Email: segreteria@federparchi.it - ufficio.stampa@federparchi.it